

Quattro "picciotti" casentini coinvolti nella strage di Strongoli

COSENZA Boss e stragi. In Calabria la 'ndrangheta sembra avere un'unica invisibile "regia". I capibastone si scambiano killer e favori e dividono mazzette e subappalti secondo un preciso criterio di "competenza" territoriale. Tutto appare spaventosamente collegato. L'ultima inchiesta condotta nella Sibaritide dai pm antimafia Eugenio Facciolla e Francesco Minisci, conferma e riscontra la strategia criminale attuata dalle cosche per controllare imponenti lavori pubblici. Conferma l'esistenza di un "direttorio" che funge da camera di compensazione a tutela degli interessi comuni. Non solo: attesta l'esistenza di interconnessioni militari e economiche tra i clan del Cosentino (Cosenza, Cassano, Rossano, Corigliano e Castrovillari) e i gruppi mafiosi del Crotonese e del Reggino.

Alla strage di Strongoli, compiuta il 26 febbraio del 2000, presero infatti parte quattro killer del Cosentino. Quattro sicari inviati nella cittadina ionica dai "locali" di 'ndrangheta di Cassano, Rossano e Castrovillari. - L'agguato, compiuto sul corso Miraglia, costò la vita a quattro persone. I sicari fecero fuoco tra la folla, utilizzando fucili mitragliatori kalashnikov. L'obiettivo era Francesco Giarratano che rimase solo ferito, mentre caddero falciati dalle pallottole calibro 7,62 Otello Giarratano, 24. anni, Sasà Valente, 39 e Massimiliano Greco, 26, che erano in sua compagnia. Un incolpevole pensionato, Ferdinando Chiarotti, 73 anni, che era seduto su una panchina, venne a sua volta raggiunto e ucciso dalle raffiche esplose dal commando omicida. La strage venne ordinata per sbaragliare un gruppo che nel Ciotano stava dando parecchio fastidio. I cosentini offrirono il loro apporto operativo per ottenere pieno riconoscimento e considerazione dal "crimine" di Cirò, potente e storico punto di riferimento dei clan mafiosi del Reggino.

Richiami al, fatto di sangue vengono fatti nell'ordinanza del gip distrettuale di Catanzaro, Donatella, Garcea, notificata l'altro giorno dai carabinieri della Compagnia di Castrovillari e del Nucleo di tutela del patrimonio culturale di Cosenza, agli incriminati per i tre omicidi compiuti a Cassano e Sibari nel luglio del 1999.

Fu Tony Viola, boss di Castrovillari, a fare delle inquietanti rivelazioni ai carabinieri. L'uomo, poche settimane prima di essere assassinato, fece precise "confidenze" a un investigatore dell'Arma. "Confidenze" poi puntualmente riportate in una relazione di servizio finita tra gli atti d'inchiesta. Viola, sapendo di essere finito nel mirino degli "avversari", confessò i nomi dei quattro "picciotti" inviati nel Crotonese a eseguire la sentenza di morte emessa dai cirotani. Tra le persone indicate dal padrino castrovillarese (ammazzato nel giugno del Duemila per ordine dei cassanesi) come responsabili del fatto di sangue, figura pure un ex "azionista" che ora collabora con la giustizia. La "soffiata" di Viola non ha ovviamente al momento alcun riscontro processuale. E' ancora tutto da provare. Molto dipenderà da quando dichiarerà uno dei presunti esecutori della strage che oggi - come detto - figura tra i pentiti gestiti dalla Dda di Catanzaro. Si tratta di un "picciotto" fuoriuscito da sodalizi mafiosi dell'area settentrionale della Calabria.

Tony Viola, temendo di fare una brutta fine, confidò ai carabinieri come sarebbe stato possibile arrestare. Franco Abbruzzese, capo delle cosche di Cassano è in quel periodo latitante. Riferì che sarebbe stato ucciso Francesco Cosentino, detto "U cacagliu".

Parlò inoltre di Antonio Di Dieco, suo rivale a Castrovillari, precisando che era coinvolto in un traffico di droga e indicò Cosimo Scaglione come responsabile di alcuni omicidi avvenuti nella Sibaritide. Quest'ultimo dato ha trovato pieno riscontro nell'operazione condotta l'altro giorno dai capitani Raffaele Giovinazzo e Giacomo Campus contro le

consorterie delinquenziali dell'area ionica. Cosimo Scaglione, infatti, ha rivelato ai pm antimafia Facciola e Minisci di aver personalmente eseguito l'omicidio di Giuseppe Romeo, avvenuto a Cassano il 15 luglio del '99. Conferma ha trovato poi l'annunciata morte di Francesco Casentino: l'uomo è scomparso per lupara bianca nell'aprile 2001.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS